

APPROFONDIMENTO 11 IL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

A partire dalla promulgazione della Legge 559/2001 (cosiddetta *Riforma Tremaglia*), uno dei compiti della Rete Diplomatica e di quella Consolare è costituito dalla organizzazione del voto dei connazionali residenti all'estero. Il SNDMAE non intende, è bene precisarlo, in alcun modo mettere in dubbio il diritto, sancito dalla Costituzione, dei cittadini italiani residenti all'estero di esprimere il proprio voto nelle consultazioni elettorali. Intende, tuttavia, contribuire alla riforma della legge in questione, che ha evidenziato gravi problemi nel corso di oltre un decennio di applicazione.

Due sono le criticità maggiori evidenziate dal sistema attuale: i suoi costi e la sua scarsa sicurezza.

I COSTI

- I costi vivi

L'art. 2 della predetta legge impone che siano le Rappresentanze diplomatiche e consolari a informare i cittadini all'estero circa l'imminenza di ogni singola consultazione elettorale, a stampare le schede elettorali e a inviare a destinazione i plichi elettorali, dando luogo all'utilizzazione massiccia – e ovviamente oltremodo costosa – del mezzo postale. I costi vivi di ogni consultazione elettorale sono, quindi, altissimi: si calcola che per le elezioni politiche del 2006 le nostre sedi abbiano speso circa 12 milioni di euro, per quelle del 2008 16 milioni e per i referendum del 2011 circa 24,5 milioni.

- I costi di gestione

L'aggiornamento continuo dei dati di anagrafe comporta l'impiego a tempo pieno di uno o due addetti in media per ciascuna sede diplomatica o consolare, di un ufficio (sei funzionari/impiegati e un diplomatico) presso la sede centrale, nonché l'assunzione di mano d'opera temporanea presso le sedi all'estero in occasione delle singole consultazioni per le operazioni di "allineamento" dei dati. Trattasi di personale che potrebbe essere altrimenti impiegato nella promozione economica o culturale dell'Italia. Da non sottovalutare, inoltre, che ogni Capo Missione o Capo ufficio all'estero è costretto a dedicare alla materia gran parte del proprio tempo per almeno un mese in occasione di ogni singola consultazione elettorale, a inevitabile detrimento di altri settori dell'attività.

LA SICUREZZA E LA PERSONALITÀ DEL VOTO

Dal punto di vista della sicurezza e della personalità del voto, è opportuno segnalare che i casi in cui le schede elettorali sono state utilizzate impropriamente da candidati senza scrupoli abbondano. Con il sistema attualmente in vigore, infatti, risulta fin troppo facile fare incetta di plichi elettorali con o senza la complicità di elettori non interessati ad esercitare il proprio diritto di

voto: se, infatti, la percentuale dei votanti non supera il 40%, oltre il 60% delle schede viene stampato e inviato per posta a persone che non sono interessate alla sua utilizzazione. Facile, quindi, che qualcun altro ne faccia un uso improprio. Gli stessi parlamentari incaricati del monitoraggio delle operazioni di voto denunciarono già nel 2006 un vero e proprio mercato all'ingrosso delle schede elettorali. Dal 2001 ad oggi la magistratura è stata interessata ad innumerevoli casi di sospetti brogli.

LE PROPOSTE

Il superamento della situazione attuale è ormai una necessità impellente sia dal punto di vista della revisione della spesa e della massimizzazione delle risorse a disposizione delle Reti Diplomatica e Consolare, sia da quello dell'innalzamento della soglia di sicurezza necessaria a restituire credibilità all'intero processo.

1. La misura assolutamente necessaria e imprescindibile se si vuole restituire un minimo di credibilità all'esercizio del voto all'estero e abbatterne drasticamente i costi è costituita dalla cosiddetta "**inversione dell'opzione**". Questo lo schema: entro una certa data – per esempio il 30 settembre – di ogni anno, il cittadino italiano residente all'estero dichiara alle autorità competenti la sua intenzione di esercitare all'estero il proprio diritto di voto e comunica a quale indirizzo spedire le schede elettorali relative alle eventuali consultazioni (qualora esse non fossero già note alla data della dichiarazione) che dovessero svolgersi nel corso dell'anno solare successivo. Entro un certo termine precedente alla consultazione elettorale il cittadino può comunicare eventuali variazioni di indirizzo. Poiché i plichi elettorali sarebbero così inviati unicamente ai cittadini che ne avessero fatto espressa richiesta, si supererebbe il problema di sicurezza attuale, generato principalmente dall'eccedenza di plichi elettorali rispetto agli effettivi interessati e si abbatterebbero drasticamente i costi legati all'aggiornamento continuo dell'anagrafe consolare e all'invio dei plichi (il 70% dei quali si rivela attualmente inutile, perché diretto a persone non interessate).
2. L'opzione di riforma più radicale è anche la meno costosa e quella di più agevole gestione: l'adozione del **voto remoto**, con procedure totalmente informatizzate, sul modello adottato in Francia per le elezioni politiche 2012. Esso eliminerebbe del tutto la necessità degli invii per corrispondenza e semplificherebbe moltissimo la procedura di voto, verosimilmente innalzando la percentuale dei votanti. Le inevitabili obiezioni circa la sicurezza del sistema proposto sono facilmente superabili dalla considerazione che esso sarebbe infinitamente più sicuro di quello attuale. Nessun sistema, del resto, è sicuro al 100%, a meno di non voler proporre l'istituzione di seggi elettorali all'estero, ipotesi costosissima e di oltremodo complessa realizzazione.

In sintesi:

La legge sul voto all'estero presenta gravissime lacune che, oltre a compromettere la sicurezza dell'esercizio, lo rendono costosissimo. Esse creano, inoltre, seri problemi di funzionamento alle nostre Reti Diplomatica e Consolare. Le due proposte di riforma semplificano le procedure, rafforzano la sicurezza e alleggeriscono l'onere di risorse finanziarie e umane.